

il RETROSCENA

Le barriere di ferro mettono di cattivo umore il Cavaliere

Genova. Un giro negli angoli più suggestivi della Genova "blindata". A questa idea Silvio Berlusconi non abiura neppure nel giorno in cui, con l'esordio del vertice, le frange più oltranziste degli antiglobalizzatori mettono la città a ferro e fuoco.

L'altro ieri il Cavaliere aveva voluto raggiungere la prefettura percorrendo a piedi via Roma, dopo l'ultimo sopralluogo alle opere che hanno duramente impegnato l'ambasciatore Umberto Vattani, segretario generale della Farnesina e gran cerimoniere del "meeting", già ribattezzato la "chiocchia" del premier in missione a Genova. Della Superba tornata a un antico splendore — in Piazza De Ferrari e in via San Lorenzo, nell'area di Fontane Marose e in via Garibaldi, sul porto, tra la stazione Marittima, l'Acquario e i Magazzini del Cotone — il Cavaliere s'è perduto in un'innamorata.

Vattani e le centinaia di persone impiegate nei lavori hanno compiuto un autentico "miracolo all'italiana" — s'è davvero temuto che il "maquillage" non si realizzasse per tempo — e Berlusconi vuole esibirlo agli altri Grandi della Terra: condurli fra le vie incorniciate dai palazzi dentro i quali s'è scritta molta storia di questo Paese avrebbe uno straordinario valore simbolico, il sigillo sul ruolo che l'Italia vuole ritagliarsi nel disegnare la nuova geografia politica, economica e sociale del pianeta.

Per questo il Cavaliere non si dà per vinto. E ogni momento, oggi e domani, può essere quello buono per indurlo a spingersi insieme agli altri premier lungo le strade "bunker" del centro.

Con orgoglio, ma senza il piglio della sfida verso gli antiglobalizzatori. Anzi, proprio sulla "blindatura" di Genova emerge una paradossale assonanza fra il capo del governo e i "no global" pacifisti: seppur con motivazioni radicalmente diverse, la subiscono tutti

come la ferita non rimarginabile del G8 italiano. C'è, allora, anche una profonda venatura di tristezza — accentuata dai tragici avvenimenti di ieri — nella testardaggine con cui Berlusconi fino all'ultimo tenterà di compiere la "passeggiata", pure lui costretto a lottare — con le ragioni della prudenza e della politica (evitare qualsiasi segnale che possa essere equivocado dai contestatori) — per "violare la zona rossa". Un'area che l'ha messo di cattivo umore, quando l'ha vista prendere corpo con quelle lugubri e taglienti cancellate, per quanto giudicate inevitabili.

Ma il summit del Cavaliere è fatto anche della proverbiale, puntigliosa attenzione per i dettagli. Gli altri Grandi lo

hanno "smascherato" appena messo piede a Genova. George W. Bush s'è sentito come alla Casa Bianca, avendo trovato in albergo pure una palestra attrezzata di tutto punto: «Solo in Italia è possibile un'accoglienza simile». Prodigio di complimenti, e si sa

quanto possa costare allo snobismo francese, il presidente Jacques Chirac: «E' bene che una persona si occupi di tutto, perché solo così le cose funzionano». Addirittura entusiasta il premier giapponese Junichiro Koizumi: «Ho visto nuotare i pesci» dice, alludendo anche ai corpi scelti della Marina che presidiano le acque del porto.

I dettagli, si diceva. Il Cavaliere non ne ha tralasciato alcuno. Per i capi di governo ha voluto una spilla d'oro all'occhiello, e una d'argento per i loro "sherpa", gli aiutanti di campo. Era tutto pronto, ma anche la giornata di vigilia Berlusconi ha voluto chiuderla con una lunga riunione preparatoria, protrattasi fino a mezzanotte. Ultimo colpo di cesello l'ordine impartito poco prima che arrivassero gli ospiti: «Ispezionate i bagni!». Anche i Grandi hanno umanissime necessità.

Luigi Leone

PAGINA 9

